

Mascialino, R.

2012 Stefania Jade Trucchi: *“Il bambino rubato dal vento”*. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Premio Speciale della Giuria: recensione di Rita Mascialino.

“Il tema centrale del romanzo di Stefania Jade Trucchi *Il bambino rubato dal vento* è la denuncia della violenza sulle donne e sui bambini, sui loro figli, da parte soprattutto dei maschi, dei compagni e dei padri. Si tratta di stalking e, aggiungiamo qui, di gaslighting, due reati penali che da pochissimo tempo il Codice Penale italiano cita. Da un lato c'è la violenza fisica dei più forti, in generale i maschi, sui più deboli, donne e bambini, dall'altro c'è la violenza psicologica, anche qui in generale, anche se non solo, dei maschi sui più deboli, quella che demolisce giorno dopo giorno la personalità di chi subisce gli attacchi denigratori e svalutanti e, malgrado sia dannosa in massimo grado, difficile da dimostrare, così che i prevaricatori riescono quasi sempre a farla franca, aiutati in questo dai pregiudizi sociali contro la donna, anche contro i bambini che spesso non vengono creduti dalle Autorità preposte alla difesa dei deboli contro i forti e la loro prevaricazione. Per interessi materiali in quanto a beni immobili e denari un marito vuole far passare la moglie per pazza pericolosa e arrivare così alla sua reclusione in un ospedale psichiatrico e ovviamente sottraendo i figli alla potestà che essa detiene in quanto loro madre. L'uomo viene creduto da tutti, psicologi, psichiatri, membri delle forze dell'ordine, tutti danno fiducia al compagno e padre e credono che la donna sia pazza e sia nociva per i figli stessi. Solo verso la fine della narrazione uno psichiatra crede a quanto narra il figlio che difende la madre e denuncia le inaudite violenze e finalità del padre. Al termine di questo romanzo denuncia viene comunque data una certa attenuante anche all'uomo che si rivela vittima di una famiglia avida di denaro, soprattutto da parte della madre. Questa, che avrebbe desiderato una bambina, ha educato il maschietto come una bambina, chiamandolo addirittura con il nome di una bambina, Cristina, invece che con il suo nome maschile Luca e rovinandone così la personalità. Luca è uno strumento nelle mani di una famiglia ed in particolare di una madre che lo adoperano per i loro fini materiali e psicologici perversi. Afferma Stefania Jade Trucchi al proposito: “Spesso la crudeltà ha origini contrarie alla sua definizione, è la reazione sbagliata alla mancanza di amore da parte di chi ti ha messo al mondo e ti fa sentire rifiutato” (222). Certo, vogliamo aggiungere, le cose stanno sempre più o meno in questo modo, i figli sono frutto dei genitori non solo geneticamente parlando, bensì anche e soprattutto come educazione e formazione morale, ma appunto, si tratta di una reazione sbagliata e ci potrebbe essere anche la reazione più giusta, così che la reazione sbagliata è quella scelta dal protagonista Luca che nel romanzo della Trucchi non se la cava a buon mercato: è lui che ha scelto la via più facile e più violenta, più prevaricatrice, lui è stato sì prevaricato in famiglia, ma altro non fa che prevaricare a sua volta, un uomo scarsamente intelligente e per nulla dotato di moralità, spietato non solo con la donna, ma anche con i propri figli che strumentalizza a sua volta, un uomo che non ha fatto progressi dalla sua infanzia in poi, ma che ha preferito vilmente la via più facile, quella segnata dall'educazione genitoriale, già pronta per così dire, non importa se negativa. Molto male escono dal romanzo anche gli psichiatri, gli psicologi che non capiscono chi abbiano di fronte e danno fiducia al prevaricatore rispetto agli inermi che sono dalla parte delle vittime e degli onesti. Si deve convenire in pieno con l'Autrice per le tesi esposte nel suo romanzo, alle quali vorremmo aggiungere che forse oggi non basta del tutto l'amore a fare dei bravi genitori, vista la società democratica che offre molte libertà in più rispetto ad un tempo e pretende quindi genitori più preparati di un tempo a gestire la nuova situazione relativamente alla formazione dei figli che spetta loro, ma che occorre una preparazione ad essere genitori la quale un tempo, in società meno democratiche o per nulla democratiche, per taluni aspetti di libertà non era indispensabile data appunto la carenza di libertà. Di fatto non basta procreare per diventare genitori capaci di educare e l'amore, per quanto indispensabile nel rapporto genitori-figli come bene sottolinea la Jade Trucchi, non è più sufficiente da solo ad affrontare il difficile compito di formare i figli nel modo più consono a fare fronte ai pericoli insiti nella grande libertà di cui, molto positivamente, oggi godono i figli nelle società democratiche. Occorre che vi sia oggi una preparazione e formazione specifica a divenire genitori, senza la quale i futuri genitori si troveranno sempre e comunque, a prescindere

dall'amore di cui fossero capaci, abbandonati a se stessi e spesso nell'impotenza rispetto all'agire per il meglio dei loro figli e della società.”

RM